

Domenica

Il Sole
24 ORE

11/02
2024

TERZA PAGINA
L'OROSCOPO
INDIANO
SI FA A TUTTO
L'UNIVERSO

Giuliano Boccalli
pag. III

CULTURA & INDUSTRIA
IL SAPER FARE
ITALIANO
E LA MISTICA
DELLA TECHNOLOGIA

F. Irace e A. Berardinelli
pag. XI

SISTEMA ARTE
COME CAMBIA
IL MERCATO,
TRA AFFARI
E BIDONI

Marina Mojana
pag. XII

SCRIVERE (E FARE) GIARDINI
QUELLA INVISIBILE
CORDA
TRA LA NATURA
E L'UMANO

Giuseppe Barbera
pag. XVI



QUANDO L'AMERICA ERA (ANCORA) IN ASIA

Geografie/1. Elizabeth Horodowich e Alexander Nagel considerano i legami fra Vecchio e Nuovo Mondo, ripensando il modo in cui il continente è stato immaginato e rappresentato dopo i viaggi di Colombo

di Lina Bolzoni

Ci sono libri come questo che provocano e spiazzano il lettore già a cominciare dal titolo, *Amerasia*. Alexander Nagel, uno storico dell'arte della New York University (che l'ha scritto insieme con Elizabeth Horodowich, una storica che insegna nel New Messico), ci ha del resto abituato a ricerche che vogliono proporci nuovi punti di vista, che vogliono indurci a rimescolare le nostre carte, anche grazie a titoli provocatori. Abbiamo parlato su queste pagine (nel 2011) del suo libro *Anachronic Renaissance* (scritto con Christopher Wood), dove "anachronic" indica i diversi modi in cui le opere d'arte del Rinascimento ricreano, rimodellano il tempo, fino a rendere incerti i confini tra copia, falso e citazione.

Con questo nuovo volume, frutto di una ricerca ampia, accurata, incurante delle barriere disciplinari, siamo invitati a ripensare il modo in cui l'America, il nuovo mondo "scoperto" dagli europei, è stato pensato, immaginato, rappresentato a lungo dopo i viaggi di Colombo e di Amerigo Vespucci, fino quasi al Settecento.

E ci accorgiamo che in un certo senso l'America a lungo non esiste, o meglio esiste l'*Amerasia*, una realtà in cui il continente americano è parte dell'Asia, a volte dell'Africa, e il Sud America è nominato attraverso ricordi biblici e mitologici. Tutt'oggi, ad esempio, parliamo di Rio delle Amazzoni, mentre i vecchi film western ci hanno insegnato che a un certo punto arrivano gli Indiani.

La sfida che sta al centro di questo libro (una sfida, direi, vincente) è quella di non offrire semplici aneddoti, ma piuttosto un "hermeneutic tool", uno strumento per capire e interpretare, perché è mette sotto gli occhi una formazione geografico-culturale che è estranea al pensiero moderno. Rendere di nuovo visibile l'*Amerasia*, scrivono gli autori, «significa rintracciare la sua presenza nascosta fra le righe dei testi o scrutare i dettagli di una immagine per trarne fuori i concetti e le coordinate che ne stanno alla base».

Con un nuovo punto di vista, con una particolare prospettiva siamo, ad esempio, invitati a visitare in Vaticano la *Resurrezione di Cristo* del Pinturicchio, dove troviamo una delle prime rappresentazioni dei popoli del Nuovo Mondo, che possono o non riceverla fede, diventare o non partecipi dei frutti della Resurrezione.

Molto belle sono le pagine dedicate alla *La scuola di Atene* di Raffaello, ribattezzata *filosofia*. Siamo di fronte, leggiamo, a una coreografia di attori, di diverse età, governata da un forte dinamismo spaziale; le loro teste sferiche ricordano, sull'onda del *Timeo* platonico, l'origine divina dell'uomo; sono impegnati in un dialogo che crea una «virtuale



Sony World Photography Awards 2024. Gaston Zilberman, «The Urus stand, honoring the legacy of their ancestral way of life», finalista nella sezione studenti

arena di oralità» nella parte della parete che stava sopra gli scaffali della biblioteca, là dove i lettori pure si impegnavano in un dialogo vivo con i libri, di diversi autori, di tempi e luoghi diversi. Le nuove scoperte geografiche sono l'interlocutore nascosto di questo appassionante teatro: Tolomeo indica con la destra l'altra faccia del globo, quella che non ha visto; Raffaello la conosce e la indica a noi, spettatori del suo presente e del suo futuro.

Il Nuovo Mondo entra in gioco anche nella rappresentazione della Natività in particolare interviene a ricreare l'immagine dei tre Magi. Uno di essi, ad esempio, può recare in capo una corona di piume, come gli indiani Tupi, che i portoghesi incontrano sulle coste del Brasile. Lo vediamo nell'opera di un pittore portoghese, Vasco Fernandes, *Adorazione di Magi* (1502-06). Sono i primi Gentili, commentano gli autori, cui Cristo si è rivelato, sono i nostri precursori, vengono dal Oriente, che una lunga tradizione

SUGGERIMENTI
APOCALITTICHE SI
INTRECCIANO CON LE
SCOPERTE: L'EUROPA
SI TROVA DI FRONTE
A «NUOVI CIELI E TERRE»

legge come il luogo originario del ciclo cosmico e della storia umana. Da Est a Ovest si muovono infatti i cieli, da Est a Ovest si muovono i grandi eventi della storia, si spostano le capitali degli Imperi. Con la scoperta del Nuovo Mondo si chiude un ciclo, quello che i Magi hanno iniziato. E infatti suggestioni apocalittiche si intrecciano con le cronache delle scoperte: l'Europa si trova di fronte a «nuovi cieli e nuove terre», là dove il tempo si rivolge su sé stesso, dove inizio e fine vengono a sovrapporsi, a coincidere. Gli autori ricostruiscono infatti i molteplici significati che «nuovo» acquista quando si parla e si scrive di «Nuovo Mondo»: può significare del tutto nuovo, oppure sconosciuto o dimenticato. Per l'Europa si tratta del resto di fare i conti con la propria identità, con i miti, con la tradizione culturale e religiosa di cui si è nutrita. E si cerca in diversi modi di ricreare il vecchio e il nuovo, di ricomporre un quadro unitario. Così, ad esempio, un poliglotta visionario come Guillaume Postel parlerà di un «mondo ritrovato», individuando nell'America l'antica Atlantide, l'isola che avrebbe allentato il pensiero utopico.

Ancora più importante diventa la ricerca di legami religiosi tra Vecchio e Nuovo Mondo. Come abbiamo accennato la figura dei Magi

viene usata in questo senso. Così, ad esempio, Francisco Coronado nel 1540, mentre è in viaggio in Messico, scrive che sta cercando la terra originaria dei Magi; si dice inoltre che l'apostolo Bartolomeo ha predicato nelle Ande ben prima dell'arrivo degli Spagnoli, mentre l'apostolo Tommaso avrebbe predicato in Perù. Evangelizzare le popolazioni del Nuovo Mondo veniva così a ricostruire un legame che si era distrutto o indebolito; la conquista religiosa diventava l'altra faccia della conquista politica, della sanguinosa sottomissione delle popolazioni originarie che le potenze europee stavano attuando. Troviamo citata una pittura che costituisce una specie di contrappasso a questa inenarrabile violenza. Nel pannello di un pittore sconosciuto conservato al Museo Nacional de Arte Antiga di Lisbona (ca 1515), i dannati sono gli Europei, mentre il diavolo è vestito con elementi che ricordano le popolazioni dell'Africa, dell'America, forse dell'Asia. L'*Amerasia* compare qui in veste di una simbolica respa di giustizia.

Elizabeth Horodowich, Alexander Nagel
Amerasia
Zane Books, pagg. 464, \$ 40

CORONELLI E UN NUOVO MODO DI VEDERE

Geografie/2

di Angelo Varni

Geografo, cartografo, enciclopedista, cosmografo, erudito dai più svariati interessi, Vincenzo Coronelli rappresenta una compiuta espressione della generazione che, formata nell'Europa uscita, con la pace di Vestfalia del 1648, dalle catastrofiche guerre di religione, fece proprie le ragioni di una realtà via via sempre più aperta ad un progresso civile dell'individuo e delle umane comunità, non meno che ad un incremento della conoscenza, alimentata dall'affermarsi di nuove scoperte scientifiche.

— Continua a pagina IX

BREVIARIO #LA CATTIVA MUSICA

di Gianfranco Ravasi

» Detestate pure la cattiva musica, ma non disprezzatela. Dato che la si suona e la si canta ben di più, e ben più appassionatamente, di quella buona, molto più di quella buona si è a poco a poco impregnata del sogno e delle lacrime degli uomini.

Sono stato spesso criticato perché seguo le canzoni del Festival di Sanremo, o perché mi interessano e mi sforzo di ascoltare alcuni testi musicali cari ai giovani di oggi e persino di incontrare qualche loro autore. Lo sconcerto si basa anche sul fatto, noto a molti, del mio amore per la musica classica, a partire dalla mia incondizionata ammirazione per Bach e per Mozart. A giustificare questa contraddizione mi viene in aiuto quello scrittore del pantheon letterario che è Marcel Proust con un suo sorprendente *Elogio alla cattiva musica* (1896). In realtà, non è necessariamente vero che le canzoni o le forme musicali care alle giovani generazioni siano brutte o "cattive".

Ma l'autore della *Ricerca del tempo perduto* coglie un elemento rilevante: attraverso quelle musiche e quelle parole affiorano e prendono corpo i sogni, le lacrime, le speranze e le frustrazioni, l'amore e l'insoddisfazione di tanti giovani. Lo stesso loro procedere per strada con le cuffie è come un calare una visiera sul mondo estraneo. Il nostro sforzo di adulti e di anziani è, allora, quello di intercettare il respiro costante dell'animo umano che, nel bene e nel male, lancia un suo messaggio. Certo, la cultura greca ci ha insegnato che esiste anche l'aspetto dionisiaco della musica che accesa e travolge. Ma un sapiente biblico come il Siracide esortava l'anziano «a non disturbare la musica e, durante un'esecuzione, a evitare le critiche rumorose» (32,3-4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEPHISTO WALTZ AL-TANAŠUQ



Da gran poliglotta qual era, Arturo Umberto Samuele Schwarz così andrebbe ricordato: Al-Tanašūq, Consistency e Karheit. Con triplice nome, in egiziano, inglese e tedesco. Monumento alla memoria, di questi tempi in cui un Paese straordinario quanto Israele appare sconvolto tanto in basso, seppure in coerenza bellica, che chissà quanti anni ci vorranno per risalire. Per questo è ancor più intensa la bella boccata d'aria fresca che ci riporta il forte ricordo di un personaggio come Schwarz, nato ad Alessandria d'Egitto esattamente cento anni fa (3 febbraio 1924) e scomparso a Genova, nel 2021. Famiglia ebraica, geniale collezionista, storico dell'arte, letterato nonché gallerista, in via Gesù a Milano, ed editore raffinato. Punto di riferimento per Guido Rossi, uno per tutti i raffinati cultori dell'arte surrealista e africana: "Tristan sauvage", fondatore della IV Internazionale Trotskista in Egitto. In ogni crocchia della storia c'è un ebreo, si diceva una volta, a testa alta. Purtroppo oggi quel che succede nella Striscia di Gaza oscurerà per un bel po' questa giusta sentenza.

— Continua a pagina III